

Libertà contro omologazione. Il «manifesto dei generativi» di Magatti e Giaccardi

di Claudio Sardo

in "l'Unità" del 26 marzo 2014

La libertà del nostro tempo è la più grande e la più diffusa che la storia abbia mai raggiunto. Libertà, opportunità, potenza dell'individuo. Ma è vero anche il contrario: la dilatazione dell'Io individuale produce solitudine; finanza e mercato dominano ormai le stesse istituzioni democratiche; l'omologazione avanza nei consumi e nelle mode; le disuguaglianze tra gli uomini non si riducono; lo sfruttamento del pianeta minaccia il nostro futuro.

È l'idea di futuro che manca in questa libertà, schiacciata dalla «dittatura dell'istante». L'ultimo libro di Mauro Magatti è un manifesto. Il «manifesto per la società dei liberi». L'ha scritto insieme alla moglie, Chiara Giaccardi, anche lei sociologa alla Cattolica di Milano. Il titolo del libro manipola l'esortazione finale del manifesto di Marx ed Engels: «Generativi di tutto il mondo unitevi!» (Feltrinelli, pagg. 148, euro 11). Si propone come traccia di una nuova libertà, e di una soggettività in grado di sostenerla. «La libertà in condizioni di libertà è diversa dalla libertà in condizioni di costrizione».

È chiaro che dalle conquiste non si torna indietro. Ma si può, si deve pensare a una libertà più alta, o più profonda: è quella che Magatti e Giaccardi chiamano la «libertà generativa». Non una libertà che si ferma alla volontà di potenza del singolo, ma una libertà che cerca l'altro, che desidera, che ha memoria e speranza, che mette al mondo, che si prende cura, che non pretende di tenere tutto per sé ma è capace di cedere il testimone con fiducia.

Magatti è uno degli intellettuali cattolici più vivaci e innovativi. Il tema della libertà è solitamente più congeniale alle culture di matrice protestante. Ma Magatti sostiene, non da oggi, che questa è la sfida decisiva. A suo giudizio, la questione politica e sociale non è più riassumibile nella parola «liberazione». Bisogna battere il turbo-capitalismo sul suo terreno: serve appunto una nuova idea di libertà, in grado di tenere insieme il desiderio e l'altruismo, la fecondità della persona e la sua proiezione pubblica, i beni immateriali e il contrasto allo sfruttamento materiale.

Ecco, di fronte alla capacità di dominio del turbo-capitalismo, che Magatti ha acutamente analizzato in altri suoi lavori, il «manifesto per la società dei liberi» lascia aperta la questione delle forze concrete e degli interessi reali su cui far leva per ribaltare questi rapporti di forza. Magatti e Giaccardi mettono però l'accento su un tema oggi non meno reale: senza un «movimento antropologico», senza una nuova soggettività che rianimi un ideale umano, non ci saranno cambiamenti politici.

O meglio, i cambiamenti saranno effimeri, contingenti, subalterni ai poteri consolidati. Non c'è politica senza idea dell'uomo. Il confronto con la rivoluzione antropologica del post-moderno è la sfida più impegnativa per il pensiero cristiano. Ma, a ben guardare, è la stessa sfida che riguarda la sinistra e il suo destino. I diritti riguardano solo la sfera individuale? Quale ruolo assegnare alla persona, alle relazioni di gratuità, alla famiglia, ai corpi intermedi, al volontariato, al lavoro cooperativo, alla creatività artigianale?

Il welfare di comunità è solo marginalità? Si può concepire un'impresa, un'imprenditorialità attiva e competitiva, oltre il solo profitto economico a breve? La libertà generativa di Magatti e Giaccardi ha a che fare con queste domande. Non si colloca nell'anti-capitalismo. Ma disegna un mondo di relazioni umane che contrasta l'utilitarismo e l'egoismo, oggi considerati da molti come i motori più efficaci dello sviluppo.

Il manifesto esalta la «differenza» come principio di libertà creatrice. Come antidoto al nichilismo. Siccome non viene trattato esplicitamente nel libro, sarebbe interessante sapere quale forza Magatti e Giaccardi attribuiscono alla differenza di genere, se la ritengono, oltre che nucleo della capacità generativa, anche paradigma di una trasformazione del mondo che tende all'omologazione e al neutro. Sono le diversità che rompono la solitudine e aprono squarci di futuro. Il futuro, appunto: se un nuovo «immaginario della libertà» va costruito, si deve partire dalla riconquista del tempo.

Generare non vuol dire creare dal nulla. Si mette al mondo perché si è stati messi al mondo. Si va avanti perché si ha memoria. È la memoria che distingue un uomo da un replicante. La società di oggi fornisce mezzi straordinari che danno un senso di onnipotenza. Ma, senza una capacità di trascendere il presente, l'onnipotenza può diventare disperazione.